

***Camillo Card. Ruini***  
**Amare Gesù Cristo oggi**

Meditazione per “Figli in Cielo”, settembre 2020

---

Cari amici dell’Associazione “Figli in cielo”, quest’anno, causa il coronavirus, abbiamo rinunciato al nostro incontro all’inizio del nuovo anno sociale. Le parole che sto per rivolgervi fanno parte di quella che possiamo chiamare una supplenza di tale mancato incontro. Saluto con affetto ciascuno di voi, a cominciare da Andreana Bassanetti che vi ha parlato prima di me.

L’argomento sul quale rifletteremo è tanto bello quanto importante: “amare Gesù Cristo oggi”. La ragione per la quale amarlo la conosciamo bene: Gesù ha dato la sua vita per noi. Per i suoi primi discepoli, quelli che hanno vissuto con lui durante gli anni della sua vita pubblica, ossia del suo ministero, amarlo, più precisamente corrispondere al suo amore, era cosa spontanea, anche se impegnativa: spontanea perché erano affascinati da lui, impegnativa perché si trattava di seguirlo su un cammino in dura salita.

Per noi la situazione è diversa: non lo abbiamo mai visto, lo conosciamo solo attraverso le testimonianze di quei primi discepoli e mediante la sua presenza misteriosa nel nostro animo, mediante lo Spirito Santo che abita in noi. Possiamo dire pertanto che amare Gesù Cristo è per noi una cosa simile ad amare Dio Padre: finché siamo su questa terra Dio non lo possiamo vedere e però possiamo, anzi dobbiamo amarlo. Ricordiamo la grande preghiera ebraica, detta “Semà”, cioè “ascolta” (*Deuteronomio* 6,4-9), che è poi il primo dei due grandi comandamenti insegnati da Gesù (*Matteo* 22,35-40): “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”.

Qui dobbiamo ricordare le parole della prima Lettera di S. Giovanni (4,20-21): “Chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede”. Quindi per amare Dio è fondamentale amare il nostro prossimo e la stessa cosa vale per amare Gesù, dato che non vediamo nemmeno lui. Stiamo attenti però: l’amore del prossimo non deve essere semplice filantropia: questa si ferma a livello umano e non ci aiuta ad amare Dio e Gesù Cristo. L’amore del prossimo deve radicarsi nel nostro essere figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo morto per tutti noi. C’è dunque bisogno di una conversione interiore, da rinnovare continuamente: solo così riusciamo ad amare realmente Dio Padre e Gesù suo Figlio.

Il nostro tema è amare Gesù Cristo oggi. A mio parere la maggiore novità riguardo all’amore per Gesù è purtroppo negativa e si chiama dubbio. Oggi molti dubitano che Dio ci sia, o almeno che si occupi di noi, dubitano addirittura che Gesù sia esistito, o più spesso pensano che non sia il Figlio di Dio ma soltanto un uomo, sia pure eccezionalmente grande: un uomo che ormai appartiene al passato e conta sempre meno man mano che il tempo passa. Perciò abbiamo un motivo speciale per riscoprire il legame che unisce tra loro quelle che chiamiamo le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Queste virtù sono gli atteggiamenti fondamentali che ci mettono in rapporto con Dio: crediamo in Lui, speriamo in Lui, lo amiamo sopra ogni cosa. Se l’amore per Dio Padre e per il suo Figlio Gesù Cristo è accompagnato dalla fede e dalla speranza è messo a riparo dagli effetti corrosivi del dubbio. Naturalmente, però, dobbiamo rispondere alla domanda: perché credere in Dio e in Gesù Cristo? Perché sperare in loro?

Cercherò di rispondere, molto brevemente per non sottrarre troppo tempo al tema dell’amare Gesù. Quanto alla fede in Dio, senza di Lui non ha senso il mondo e non abbiamo senso nemmeno noi. Non avrebbe senso il mondo perché non si capirebbe da dove possano provenire le leggi che lo governano e che sono un fatto di intelligenza e non di pura materia. Non

avremmo senso noi uomini perché senza Dio non avrebbe fondamento la differenza qualitativa che ci distingue da tutto il resto della natura e che consiste nella nostra dignità di persone, nella nostra intelligenza, libertà e responsabilità.

Quanto alla fede in Gesù Cristo, la domanda che ricorre molte volte nei Vangeli, dopo le grandi opere da lui compiute e le parole da lui dette, e che Gesù stesso rivolge agli apostoli: “Chi è costui?”, “Voi, chi dite che io sia?”, è una domanda che continua a porsi fino a oggi, nelle nostre coscienze e nei tantissimi studi dedicati a Gesù Cristo. La persistenza stessa di una domanda di questo genere lascia intendere che sarebbe troppo semplice rispondere: “Gesù è soltanto un uomo come noi”. Troppo semplice e insufficiente perché non si spiegherebbero le opere da lui compiute e quelle che i suoi discepoli continuano a compiere nel suo nome: pensiamo solo ai miracoli di Padre Pio o alle opere di carità di S. Teresa di Calcutta. Non si spiegherebbe il fascino dell’insegnamento che Gesù ci ha trasmesso con le parole e con la testimonianza della vita, un fascino che spinge anche oggi molte persone a consacrare a lui la propria vita. Non si spiegherebbe soprattutto la sua risurrezione dai morti, che è difficile da negare perché quelli che l’hanno visto risorto non hanno esitato a confermare la testimonianza di questa risurrezione con il proprio sangue.

Ho già indicato così il fondamento della seconda virtù teologale, la speranza. Quando ci troviamo in una situazione difficile, nella quale ci sono poche probabilità che le cose vadano per il verso giusto, diciamo “speriamo in Dio”. La virtù della speranza si chiama teologale perché si fonda su Dio, fa affidamento su di Lui, ma in un modo completamente diverso: non dando per scontato che molto probabilmente resteremo delusi, bensì con la certezza che Dio non ci abbandona. Così in questi duemila anni una serie impressionante di uomini e di donne sostenuti dalla fede e dalla speranza cristiana hanno avuto la forza di affrontare il martirio.

C'è dunque una seconda caratteristica fondamentale della nostra speranza: essa non si limita ai beni di questo mondo ma punta soprattutto ai beni eterni. Ce lo ha insegnato Gesù stesso: il suo regno, il regno di Dio, non è di questo mondo, è la vita eterna. Questa è anche la base su cui si reggono le beatitudini: beati i poveri in spirito, i miti, i perseguitati, perché di essi è il regno dei cieli, perché vedranno Dio. Così cambia davvero, si allarga infinitamente l'orizzonte della nostra esistenza.

Se abbiamo fede e abbiamo speranza possiamo dunque, anche oggi, amare il Signore Gesù. Tutto questo però, la fede, la speranza, l'amore, ha sempre bisogno di essere alimentato da quel nutrimento che è la preghiera. La preghiera ben fatta non consiste nel domandare a Dio tante cose, ma anzitutto nel metterci alla sua presenza, nell'ascoltare Dio che ci parla attraverso la Sacra Scrittura, la voce dei sacerdoti e di altri nostri fratelli in Cristo, la voce della nostra coscienza. Allora Dio Padre e il Signore Gesù non ci appaiono più come qualcosa di lontano, li sentiamo invece vicini alla nostra vita e l'amore per loro diventa possibile, anzi spontaneo, insieme a un profondo sentimento di gratitudine per la loro vicinanza e per tutto il bene ricevuto.

Certo, accanto a questo bene ci sono le difficoltà, i problemi, le sofferenze, le delusioni, le tragedie, che ci spingono a dubitare dell'amore del Signore per noi, o almeno a rimanere con l'animo sospeso. Qui però interviene l'altra dimensione della preghiera: quella con cui domandiamo sì qualche cosa, ma non cose materiali bensì la grazia di Dio, quella luce e quella forza interiore che sgorga dalla croce di Cristo e che lo Spirito Santo infonde nella nostra volontà e nella nostra intelligenza. Con la grazia di Dio diventiamo capaci di resistere alla tentazione che ci spinge a dubitare dell'amore del Signore e ritroviamo la serenità e lo slancio del nostro cuore. Per questo è tanto importante cercare di vivere in stato di grazia e, se ci accade di cadere in qualche colpa grave, di recuperare al più presto la

grazia attraverso il pentimento sincero e la confessione sacramentale. Sforziamoci dunque di trovare ogni giorno il tempo per la preghiera e anche di rivolgere il pensiero al Signore mentre siamo occupati nelle faccende quotidiane. Cerchiamo di non perdere la Messa domenicale e di viverla come intenso rapporto con il Signore Gesù che si rende presente per noi nel sacrificio della croce e ci unisce a sé, ci nutre e ci sostiene, donandoci il suo corpo nella Santa Comunione.

Direte: queste sono le cose di sempre, non c'è niente di nuovo, niente che si riferisca a oggi, alla situazione attuale. E' vero, ma oggi, anzi già da cinquant'anni, queste cose di sempre tanti cristiani hanno smesso di metterle in pratica e così, spesso senza che se ne rendano conto, il loro rapporto con Gesù, l'amore per lui, si è affievolito. Perciò è indispensabile richiamarle e sottolinearle, rimetterle all'ordine del giorno della nostra coscienza e della nostra vita.

Poi, naturalmente, l'oggi comporta tanti aspetti davvero nuovi, in un mondo che cambia sotto i nostri occhi in maniera sempre più veloce. Viene da dire: troppo veloce. Quest'anno la pandemia del coronavirus ha rallentato per alcuni mesi i ritmi frenetici della vita quotidiana: così, volendo, si è potuto dare più spazio ai legami familiari e anche alla preghiera personale o in famiglia, mentre la partecipazione alla Messa rimaneva preclusa. Adesso, con il giusto e necessario tentativo di riprendere le varie attività, la fretta ritorna a caratterizzare la nostra vita. E chi ha fretta fa fatica a dare spazio al suo rapporto con il Signore.

E' curioso che, in Italia e in genere nel mondo occidentale, parecchie persone cerchino di reagire ai ritmi frenetici ricorrendo alle pratiche orientali, soprattutto di matrice buddista, come lo yoga, e non pensino invece che nella nostra tradizione cristiana a quei ritmi troppo veloci c'è un rimedio, meno "tecnico" per così dire, ma non meno efficace: la preghiera, in particolare la meditazione di quelle grandi verità che sono i misteri della

nostra fede; meditazione non riservata a pochi eletti ma alla portata di tutti, ad esempio con la recita del Santo Rosario.

Il covid è stato anche per un altro aspetto un'esperienza a doppia faccia. Da una parte ha spinto molte persone, soprattutto anziane, a isolarsi e rinchiudersi anche più del necessario. Dall'altra ha stimolato la generosità di tanti altri, in particolare medici e infermieri ma non solo loro, che hanno dato testimonianze esemplari, delle quali essi stessi probabilmente non si ritenevano capaci, fino a immolarsi sul campo. Quando la dedizione al prossimo raggiunge questi livelli si può dire che, anche nei non credenti, rende simili a Gesù che ha dato la sua vita per noi.

A prescindere dall'esperienza del covid, quali aspetti dell'amore di Gesù Cristo hanno un particolare rapporto con l'attualità? Tanti, perché, al di là delle apparenze, Gesù è sempre attuale, oggi come duemila anni fa. Ne presenterò alcuni, senza pretese di essere esaustivo. Il primo che salta agli occhi è il respiro universale che Gesù stesso ha dato all'amore cristiano. Dopo aver detto di essere stato mandato a salvare soltanto le pecore perdute della casa di Israele, Gesù, quando i capi di Israele lo hanno rifiutato, è morto per tutti. Gli apostoli, soprattutto Paolo ma anche Pietro, hanno concretizzato questo passaggio predicando il Vangelo anche ai pagani: è questa una differenza sostanziale del cristianesimo dal giudaismo. Oggi tutto ciò ha assunto una concretezza nuova perché il mondo si è fatto più piccolo e molto più interconnesso: per conseguenza nostro prossimo sta diventando davvero ogni uomo, anche chi vive più lontano.

Purtroppo nel mondo interconnesso l'ostilità reciproca sembra crescere assai più dell'amore, anche in mezzo ai cristiani. Siamo chiamati pertanto a dare un convinto contributo per rovesciare questa tendenza: ce lo chiede il nostro amore per Cristo, che non è sincero se non comprende tutti coloro che Cristo chiama "i miei fratelli più piccoli".

In questa stessa linea anche in casa nostra, qui in Italia, dobbiamo reagire a un clima di violenza e di sopraffazione che si esprime in tanti fatti di cronaca e in comportamenti meno eclatanti ma diffusi, di cui a volte siamo diretti testimoni. Vorrei ricordare, in proposito, una grande parola di Giovanni Paolo II: dopo le tragiche esperienze delle guerre mondiali egli si domandava quale limite Dio ponga al male e rispondeva che questo limite è la divina misericordia. Penso che anche nella nostra vita quotidiana solo esercitando, secondo l'esempio di Gesù, la misericordia, l'amore misericordioso, possiamo sperare di risanare le radici da cui provengono certi comportamenti inaccettabili. Ciò non esclude affatto la necessità di reprimere e punire tali comportamenti con la forza della legge e dello Stato, ma la repressione da sola non basta: bisogna vincere il male con il bene.

Un altro ambito nel quale c'è oggi un nuovo bisogno dell'amore di Cristo è la famiglia. Fin dalle sue origini il cristianesimo ha valorizzato la famiglia e la vita familiare. Di più, l'ha trasformata, le ha dato quel volto di amore generoso e fedele che pian piano è entrato nel costume dei popoli e nelle legislazioni. Quando, negli ultimi secoli, soprattutto in Occidente è iniziata e poi si è sempre più diffusa la scristianizzazione, è iniziata anche la crisi della famiglia, che adesso ha ormai raggiunto livelli sconcertanti, fino a dissolvere il concetto stesso di famiglia, slegandolo dall'amore coniugale e dalla generazione ed educazione dei figli. Si parla quindi di "famiglie" al plurale e si rivendica il nome e i diritti della famiglia anche per le unioni tra persone del medesimo sesso, cosa questa che finora non era mai avvenuta nella storia del genere umano.

A queste aberrazioni si cerca giustamente di opporsi sul piano politico e legislativo, ma prima di tutto abbiamo bisogno che ci siano autentiche famiglie cristiane, nelle quali il Signore Gesù sia presente e operante e diventi visibile e attraente la bellezza della famiglia, la sua capacità di rendere felici, la sua forza nell'affrontare le prove della vita.

Particolarmente in Italia la famiglia contribuisce in maniera decisiva ad alleviare le difficoltà economiche e sociali, mentre – paradossalmente – proprio da noi la famiglia finora è stata ben poco aiutata, anzi spesso penalizzata, sul piano economico e legislativo. Dare vigore e vitalità alla famiglia con la fede e l'amore cristiano è dunque un prezioso contributo anche alla società italiana.

Un discorso analogo vale per la difesa e la promozione della vita. Anche qui il cristianesimo ha cambiato la situazione del mondo antico, opponendosi risolutamente alle pratiche abortive, oltre che al suicidio. Oggi purtroppo l'aborto non soltanto è legale ma si cerca di farne un vero e proprio diritto, sebbene sia sempre più evidente che si tratta della soppressione di una vita umana innocente.

A sua volta l'eutanasia sta diventando, in forme aperte o mascherate a seconda dei paesi, una pratica legalizzata. Si pensa di esaltare così la libertà dell'uomo, come unico padrone della propria vita, e si esclude, almeno a livello pubblico, la grande verità che la nostra vita è dono di Dio. Di nuovo, a questa deriva dobbiamo opporci senza esitazioni sul piano politico ma, più radicalmente, qui è in gioco il legame di amore che ci unisce a Dio Padre e al suo Figlio Gesù. Se crediamo nell'amore di Dio per noi e cerchiamo seriamente di corrispondervi, se non dimentichiamo che questo amore ha la sua espressione suprema nella croce di Cristo, allora non c'è più spazio per la disperazione e per il rifiuto, si apre invece la strada per la fiducia e per la speranza, quella speranza cristiana che, come accennavo, ha per suo orizzonte la vita eterna. Ben a ragione il Concilio Vaticano II afferma che la speranza della vita eterna non diminuisce ma rafforza e indirizza nel modo giusto l'impegno cristiano nel mondo (*Gaudium et spes*, 21).

C'è poi un problema su cui non mi stanco di richiamare l'attenzione: quello della gelata demografica, ossia del crollo delle nascite, che da più di



quarant'anni colpisce particolarmente il nostro paese e che oggi si diffonde sempre più anche fuori dall'Europa. Forse è già troppo tardi per porvi rimedio perché ormai sono poche le donne in età di avere figli. Per di più il covid ha aggravato la situazione, spingendo molte coppie a rinviare, o peggio ad accantonare il progetto di mettere al mondo un figlio.

Tutto ciò rende ancora più urgente realizzare una grande svolta, culturale, sociale e politica, che metta al primo posto, tra le priorità dell'Italia, il problema demografico, finora sostanzialmente ignorato. In concreto sono necessarie politiche economiche e sociali che non penalizzino la gioventù e le giovani famiglie, come purtroppo si è fatto finora, ma al contrario le favoriscano e le incentivino, come avviene da tempo con risultati positivi in paesi a noi vicini, a cominciare dalla Francia e dalla Scandinavia.

Ma forse ancora più determinante è un cambiamento culturale e morale, che coinvolga tutta la comunità e raggiunga l'atteggiamento delle coppie e la coscienza delle persone. Un primo dato di cui occorre convincerci è che i figli non sono soltanto una realtà che riguarda i loro genitori, ma un bene e una necessità essenziale per l'intera comunità nazionale. Soprattutto è indispensabile il superamento della mentalità dominante, troppo avvezzata a considerare gli interessi individuali più importanti di quelli della famiglia e della collettività, troppo allergica ad accogliere il valore del dono di sé e del sacrificio.

I figli certamente richiedono e assorbono molto tempo, molte risorse e molte energie. Ma è altrettanto vero che sono suscitatori e moltiplicatori di energie: sollecitano il nostro coraggio e la nostra generosità, rendono i genitori veramente adulti e capaci di affrontare la vita. Sono in realtà la più grande gioia che le persone e le famiglie possano sperimentare. Operare per il rilancio demografico dell'Italia significa dunque far crescere quegli atteggiamenti di fiducia, di voglia di futuro, di assunzione di responsabilità

e capacità di iniziativa che sono, oggi, il più fondamentale bisogno del nostro popolo.

Anche qui l'amore cristiano ha un peso decisivo: se crediamo che Dio ci ama confidiamo nella sua provvidenza e affrontiamo con maggiore serenità gli imprevisti del futuro. L'amore di Dio e del prossimo che portiamo nel cuore ci spinge a essere generosi, ad accettare i sacrifici e quindi a generare ed educare i figli con gioia. Tutto ciò ha una conferma concreta: in Italia quasi tutte le famiglie numerose sono formate da coniugi cattolici che vivono intensamente la loro fede e rendono così un grande servizio al nostro paese.

Cari amici dell'Associazione "Figli in Cielo", avete scelto come tema di meditazione per il nuovo anno sociale un punto davvero decisivo: Gesù ci ha chiamati amici e ha preso molto sul serio questa parola, fino a dare la vita per i propri amici (*Giovanni* 15,12-15). Quello che ci chiede è di essere a nostra volta suoi amici, volendogli un grande bene, anzi dandogli il primo posto nel nostro cuore. Lo ha chiesto in modo esplicito dicendo "Chi ama suo padre e sua madre più di me non è degno di me" (*Matteo* 10,37). Ammettiamolo francamente: non è facile, anzi è difficilissimo arrivare a questo. Cerchiamo però di camminare in questa direzione e aiutiamoci a vicenda in questo cammino, con la preghiera e la reciproca vicinanza spirituale.

Voi, cari genitori che avete un figlio o una figlia in Cielo, e che però non avete perduto, o avete ritrovato, o almeno cercate di ritrovare l'amicizia con il Signore, già per questo, senza rendervene conto, avete fatto un grande pezzo di quel cammino. Personalmente, come uomo e come sacerdote, sono lieto di potervi dare un piccolo aiuto, ma in realtà è molto maggiore l'aiuto e l'esempio che da voi ricevo, in particolare dalla vostra fondatrice Andreana. Perciò vi sono molto riconoscente, prego per voi, vi

chiedo di pregare per me e domando al Signore di benedirvi tutti e di essere sempre il vostro primo e più fidato amico.